

# I paesi di Comelico Superiore

di Ottone Brentari

da "Guida storico-alpina del Cadore" - 1886



1997 - veduta del paese di Candide da Ciarafègn

Candide (m. 1230; da S. Stefano chil. 7.80, da Auronzo 22.10, da Pieve 32, da Belluno 76.80; - da Casamazzagno 0.80, Dosoledo 2.30, Pàdola 4.40; - Albergo A.Ile Alpi di Gabriele Zambelli; posta, telegrafo, stazione carabinieri, guardie doganali e forestali; società di tiro a segno nazionale, banda diretta dal farmacista sig. Luigi Marchetti; - Fiera il secondo Lunedì di Novembre), è capoluogo del **comune di Comelico Superiore**, che conta ab. 4101, e comprende i paesi di Candide (ab. 1150) in cadorino *Ciandidi*; Casamazzagno (ab. 979) *Sciamazzén*; Dosoledo (ab. 986) *Doslè*; Padola (ab. 986) *Padla*.

BENI. Rendita censuaria del comune L. 27,300; superficie del terreno pert. cens. 91,423, di cui 33,760 boschivo, 44,552 prativo e pascolivo, 110 caseggiato, 2,472 coltivato in genere, 10,529 sterile. - Oltre vari boschi importanti, il comune possiede le tre malghe di Rinfreddo, Coltrondo e Silvella, le quali darebbero grandi frutti, se non fossero amministrate (anche qui come nel resto del Cadore) coi vecchi e vieti sistemi, utili ai soli possidenti. Monticano, da Giugno a Settembre, 600 bovini, 300 pecore e 40 cavalli. - Il prodotto principale è quello dei boschi; e viene quindi quello dei latticini, dati

da quattro latterie che funzionano in pieno ordine, e delle quali la migliore è quella di Casamazzagno. - L'occupazione principale degli abitanti (che in essa però non trovano lavoro che brevissimo tempo dell'anno) è quella delle lavoranze per il taglio e trasporto dei legnami. Durante l'inverno emigrano in media 800 persone. In Silvella esiste una cava di marmo bianco-rossiccio, in grandi masse irregolari: ma fu abbandonata sino dal principio di questo secolo.

Nel comune sono 4 seghe e 5 mulini.

Grande vantaggio apporterebbe al comune uno stabilimento per utilizzarvi l'acqua minerale di **Valgrande** (presso la frazione di Padola) analizzata, per incarico del municipio, dal prof. Giovanni Bizio, che così parla di essa (Atti del R. Istit. Ven. di S. L. ed A., vol. V, serie V): *"Quest'acqua che, per il suo odore di idrogeno solforato, è dinotata da quegli abitanti col nome di acqua puzza, esce per due vicinissime polle dal suolo, attraversando uno strato di terriccio vegetale, e si riversa abbondante così, da incanalarsi a modo di ricco ruscelletto... Il getto è talmente copioso e costante da non lasciar dubbio che l'acqua possa impiegarsi a qualunque siasi applicazione terapeutica senza averne difetto. Essa è limpida e scolorita; ha sapore*

*leggermente epatico-amarognolo; e riveste con deposito bianco di solfo le pareti del canale per cui scorre, e gli oggetti che vi si trovino immersi..."*

Esposti i risultati delle analisi il Bizio conchiude: *"Prendendo a considerare i risultati di quest'analisi, non apparterebbe adesso a me di entrare in disquisizioni sopra l'efficacia terapeutica che ad essa potesse attribuirsi. Egli è certo, ad ogni modo, che, tra i principali suoi componenti, vi hanno sali di magnesio e l'idrogeno solforato, i quali meritano particolare considerazione, né sono da trascurare gli stessi solfati alcalini; e che fra le sorgenti di qualche rinomanza, cui, meglio che ad altre, quella di Valgrande si avvicini per la natura dei componenti, possono citarsi le acque di Pyrmont, analizzate nel 1865 dal Fresenius, ed in confronto delle quali la nostra conterrebbe una maggiore quantità d'idrogeno solforato. Che se parliamo poi di quelle circostanze locali che grandemente influiscono alla opportunità delle svariate applicazioni di una fonte minerale, non è priva di valore la temperatura ch'essa possiede e la quale all'uscire dal terreno segna solo +5,6 C., ossia +4,48 R.; la elevazione della località che si affermerebbe ascendere in Valgrande a m. 2008,22 sopra il livello del mare; e la posizione sua, ai piedi del monte Aiarnola circondata e, quasi direi, coperta da fitti boschi di abeti: circostanze tutte che, poste debitamente a profitto, contribuirono a quella riputazione cui, specialmente in Germania, salirono vari stabilimenti idroterapici."* - Persuaso di tutte queste e di altre verità il municipio di Candide, sempre fermo nella bella idea che in Valgrande deve sorgere uno stabilimento di bagni, fece redigere dall'ing. Di Gaspero il relativo progetto; ma ora mancano i mezzi per costruirlo. Qualche tempo addietro la Società Veneta era entrata su questo proposito in trattativa col comune; ma finora non si conchiuse nulla; e lo stabilimento resta ancora una idea bellissima, un desiderio vivissimo, una speranza vagheggiata.

**SCUOLE.** Ciascuna delle frazioni del comune à una scuola maschile ed una femminile. Il comune spende L. 4,850 per gli 8 insegnanti ed altre L. 1,000 per libri e carta. Ogni frazione à pure il proprio fabbricato scolastico; e le scuole di Candide sono fra le migliori del Cadore. Spaziose e bene arredate sono

anche quelle delle altre frazioni, specie quelle di Dosoledo. I vari fabbricati scolastici costarono insieme circa L. 60,000. In media le scuole sono frequentate da 280 scolari e 280 scolare.

**Candide**, posto in bellissima posizione, ma battuta dai venti, è di sicuro paese assai antico. Aveva certo già nel 1186 qualche importanza, quando comperava un bosco dai Caminesi, che vi avevano un palazzo, che fu poi dei Gera, e che ancora esiste, quantun-



1920 circa - scorcio del paese di Candide

que distrutto nel 1705 da un incendio nella parte superiore. Vuolsi che già nel 1209 Candide, *Candidis*, fosse comune. Nel 1508 fu abbruciato dai Tedeschi, che saliti da Sesto per Montecroce, s'erano divisi in tre schiere di 1000 uomini ciascuna. ed avevano abbruciato Pádola, Casamazzagno e Candide. S'erano poi riuniti, sotto questo paese, al capitello del Col de Martin; ma si diedero quindi alla fuga, spaventati dall'innocente suono del corno d'un pastore, che conduceva la gregge su per la valletta detta poi Val del Corno.

Un altro incendio disertò il paese più d'un secolo e mezzo dopo. *"Un orribile incendio, era il 12 giugno 1669, divorò la villa di Candide: niente lasciò di quanto v'era: non Chiesa, non campanile, non campane, che corsero liquefatte; non case, non massarizie; perite per giunta nel fuoco sei persone (Ciani, IX, 444)."* Li 20 Agosto 1705 un incendio suscitato da un fulmine distrusse 32 case.



1988 - scorcio di Casamazzagno - La parte a valle del paese, Villa di Sotto, distrutta da un incendio nella notte tra il 6 e 7 agosto 1851 è stata ricostruita interamente in muratura tra il 1851 e il 1861.

Delle 169 case di Candide solo circa un terzo sono, secondo il vecchio tipo cadorino, di legno, e le altre di muro. La contrada principale è detta Corso Umberto I, ed in essa le case sono quasi tutte ad Est, in costa al monte, e poche verso Ovest.

- Da questo lato però sta l'elegante palazzo municipale, di recente costruzione, e lì presso la casa sulla cui facciata una lapide ricorda la visita fattavi dalla Regina Margherita li 4 Settembre 1882. - Da ricordarsi è la casa Gera, in cui si conservano vari oggetti d'antichità, fra i quali sono notevoli i bulgari ed intagli che adornano una stanza.

**CHIESA.** La chiesa di S. Maria aveva da qualche tempo curato proprio, quando nel 1637 fu separata da quella di S. Stefano, ed eretta in Pieve, di collazione vescovile, per il Comelico Superiore. La chiesa attuale si costruì, sul luogo ove sorgeva un antico palazzo dei Gera, nel 1762-1784, dallo Schiavi, su disegno di Felice del Fabbro. E' di stile corintio, grande e bella. Nell'interno è adorna di affreschi condotti nel 1846 da Giovanni Demin; nel coro a d. S. Paolo nell'Areopago, a s. la Morte di Anania; e nel sopracciolo la Assunta, con due riquadri rappresentanti l'Annunziata e la Deposizione dalla Croce. Gli altri affreschi del coro sono del Tosolini. - Il tabernacolo dell'altar maggiore è di marmo del Silvella eseguito da Pietro d'Andreis nel 1797. Sonvi altri sei altari. Sul terzo a s. una pala attribuita a Tiziano, entrovi Maria con Gesù, ai piedi del quale un angioletto che suona il sistro. Altri quadri sono S. Lorenzo di Giovanni Rossi, S. Odorico di Francesco Vecelli, S. Giuseppe attribuito a Guido Reni.- Il campanile sorge quasi davanti alla porta maggiore. - Lì pres-

so è la antica chiesetta di S. Antonio, con due santi di scuola fiamminga.

Partendo da Candide, e fatta una svolta attorno il monte, si lascia un po' in alto a d. **Casamazzagno**, *Sciamazzen* (case 147, ab. 979; - da Candide chil. 0.80; Fiera li 22 Novembre). E' diviso in Villa di sopra e Villa di sotto; e le case sono disposte ai fianchi dei due tronchi di strada che scendono sulla postale. Fu abbruciato nel 1508 dai Tedeschi; un incendio ne distrusse gran parte nel 1716; e li 6 Agosto 1851 fu incenerita tutta la Villa di sotto, ora nuova. In causa di questi incendi, appena un terzo delle case è di legno. Dopo il 1866 venne costruita la nuova e grande chiesa, su bella spianata tagliata nel monte e sostenuta da muraglione. Possiede una pala di Giuseppe Ghedina, e sulla facciata e nel coro affreschi, che furono i primi ese-



La vecchia piazza di Casamazzagno

guiti da Tomaso Da Rin. Più in alto è la vecchia chiesa gotica di S. Leonardo.

La vista si fa sempre più vasta, e bella; e vediamo verso nord Dosoledo e Padola, in bellissima posizione, con stupendo sfondo di monti; sotto la strada scendono prati declivi, picchiettati di casucce, fin giù in riva al torrente; e di là da questo s'alza la costa boscosa.

Lasciata a destra la strada che sale a Casamazzagno, siamo a **Sacco** (da Candide chil. 1.60), caratteristico gruppetto di case, con due chiesette: una nuova, con minuscolo campaniletto, l'altra quasi cadente, con campaniluccio di legno.

Si è quindi tosto a **Dosoledo**, *Doslè* (m. 1268, case 183, ab. 986: da S. Stefano chil. 10.10, da Auronzo 24.40, da Pieve 34.30, da Belluno 79.10; - Osteria; - Fiera il primo Lunedì di Marzo).

La parte principale del paese è formata dalla curva Via Vittorio Emanuele, alle due estremità della quale resta ancora qualche casa di legno secondo il vecchio tipo cadorino, ma in mezzo sono tutte di muro, costruite di recente dopo un incendio. - La Chiesa consacrata nel 1844 ai ss. Rocco ed Osvaldo, è disegno del Segusini, e venne nel 1844 ornata nell'interno da affreschi di Giovanni Demin, rappresentanti l'Apoteosi di S. Rocco ed i quattro Profeti Minori. Nel secondo altare a s. ammiransi la mensa, parapetto e statue in legno colorito, lavori eseguiti negli anni 1722-23 da Andrea Brustolon. La B.V. Addolorata è in piedi, coi mesti occhi rivolti al cielo; ai suoi piedi Gesù deposto dalla croce, e sostenuto



1979 - veduta della piazza di Dosoledo

da un angelo. Nel parapetto sono rappresentati in distinti comparti alcuni fatti della vita e passione di Gesù. Detti lavori furono pagati L. 2170, come apparisce da documenti pubblicati. Gli altari, di legno dorato, sono ornati da statue di legno. Davanti la chiesa piazzetta con fontana. Il campanile à la cupola coperta di reame. - Presso il paese esista ricca cava di puddinga, adoperata come materiale da costruzione, ed anche per macine.

Proseguendo verso Padola, la strada sale; e si vede tosto giù in fondo a s. sul torrente la Stua, cioè una possente chiusa di pietra, fatta per fermare l'acqua per un dato tempo,



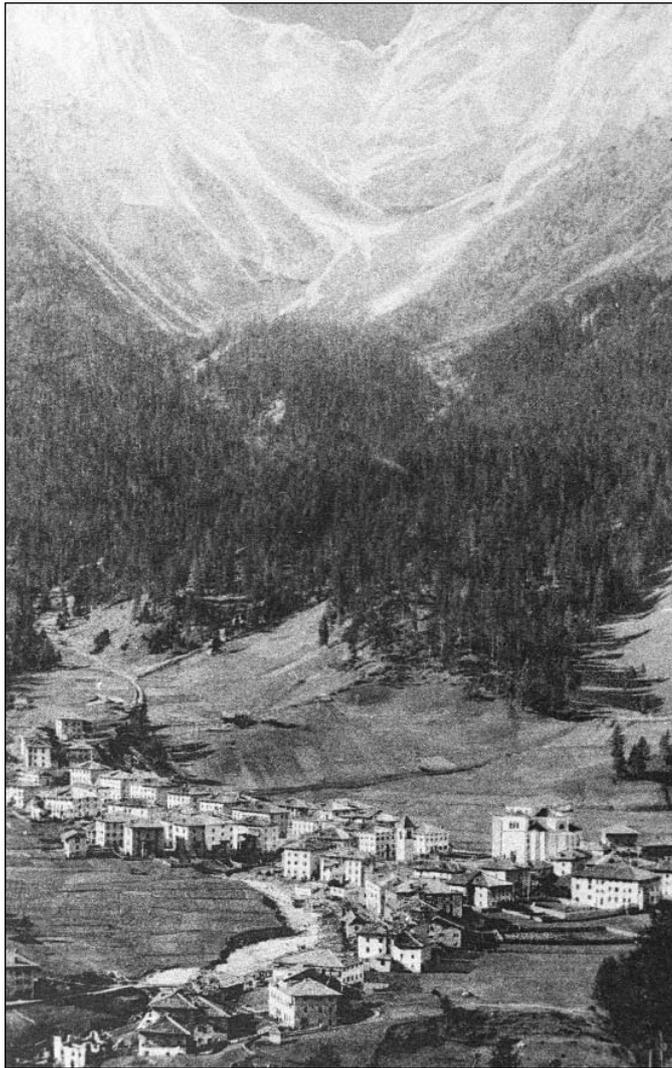
1976 - veduta di Dosoledo con i caratteristici tabiadas allineati a valle del paese. Il paese, originariamente costituito da case in legno, venne ricostruito in muratura tra il 1858 e il 1874 sulla base del Piano Artistico redatto dall'ing. Antonio Pante di Feltre nel 1857.

affinché quando essa viene lasciata libera trascini, colla sua dirompente massa, sino nel Piave a S. Stefano le taglie raccolte nella Stua. Questa costò L. 150,000, e venne costruita dalla famiglia Gera nel 1818-19. Ne fece una viva descrizione il poeta Francesco Miari di Belluno in una epistola diretta a Vettore Gera. Quindi la strada scende, e conduce tosto al ponte di Padola.

**Padola, Padla** (m. 1230, case 122, ab. 986; - da Dosoledo chil. 2.10, Candide 4.40, S.Stefano 12.20, Auronzo (per la postale) 26.50, Belluno 82.00; - Albergo Alle due



1980 - il centro di Padola con la chiesa di san Luca. La chiesa, su disegno dell'architetto Segusini, è stata costruita dal 1862 al 1869 e consacrata nel 1878. Il campanile, su progetto dell'ingegnere Luigi Baratto, è stato costruito dal 1947 al 1950 dalla Regola di Padola.



Il paese di Padola agli inizi del '900  
Il vecchio paese, costituito da fabbricati prevalentemente in legno, distrutto da uno spaventoso incendio il 22 ottobre 1845, venne ricostruito in muratura, a partire dal 1846 sulla base del Piano di Rifabbrico redatto dall'arch. Segusini. La direzione dei lavori venne affidata all'ing. Francesco Sandi, lo stesso che dal 1851 dirigerà la ricostruzione del paese di Casamazzagno anch'esso distrutto da un incendio il 6 agosto 1851.

Nazioni; - Fiera li 18 Ottobre; Carabinieri; Stazione di Dogana). Presso il ponte, sulla sinistra del torrente, è la chiesetta delle Grazie, votata li 22 Aprile 1848 poco prima che scoppiasse la rivoluzione, ed aperta nel 1850. Al nord della chiesetta gruppo di case, con osteria. Passato il ponte si arriva tosto a Pádola, adagiata nella posizione che è forse la più pittoresca di tutto il Cadore, ad est di colli che si appoggiano al M. Aiarnola (m. 2453), ed al sud d'una spianata di prati paludosi, di cui venne il nome al paese. A ovest sorgono l'Aiarnola, Col dei Bagni e Popera. Il villaggio è formato della Piazza S. Luca, a ovest della quale sale la lunga Contrada S. Anna, e verso il ponte, scende la Via Maggiore. Passa per il paese il Rio Aiarnola, che dà vita a mulini ed altre fabbriche. Il paese. abbruciato dai Tedeschi li 10 Aprile 1508 ed 11 Agosto 1511, fu pure distrutto da un incendio li 22 Ottobre 1845; e dopo d'allora sorse tutto nuovo, colle sue case di muro, allineate, e distanti l'una dall'altro di qualche metro. - Sulla piazza stanno il municipio, le scuole, la chiesa vecchie e la chiesa nuova. Nella vecchia vi è la pala di S. Silvestro papa di Cesare Vecellio, già in massimo disordine, ma fatta restaurare dal comune nel 1885. La chiesa nuova, disegno del Segusini, è ad una navata, con bella cupola. Possiede affreschi e due quadri ad olio del De Lorenzi, e due di Tomaso Da Rin, rappresentanti la Madonna del Carmine ed i ss. Silvestro e Fermo. - Presso il paese cave di pietra tufacea giallognola da costruzione.